

I SAS (Servizi Aggancio Scolastico) per il contrasto della dispersione scolastica e formativa. Un modello di Servizio.

A cura di: Maria Grazia D'Alessandro, Fabiana Forni, Valentina Frattura, Giovanna Guerzoni, Simona Lipparini,

Elena Luppi, Elisa Tardini, Alessandro Tolomelli

La dispersione scolastica, nelle sue varie dimensioni ed espressioni, rappresenta l'esito di smarrimenti di direzione pedagogica che riguardano, in primo luogo, il sistema educativo e non, come spesso si tende a sostenere, lo studente vittima di dispersione.

Che si parli di drop-out o di "povertà educative", di analfabetismo o di incompetenze nell'uso della lingua italiana, la questione dell'insuccesso e del disagio scolastico fino ai suoi esiti nella dispersione – ancora a livelli inaccettabili in un mondo definito della "società della conoscenza" – non può non essere al centro delle preoccupazioni di coloro che, a diverso titolo – non solo quindi insegnanti e dirigenti scolastici – si occupano di istruzione, formazione e educazione.

Nel 2019 nel nostro paese il 13,5% dei residenti tra i 18-24 anni ha lasciato la scuola con la sola licenza media. Una quota che è tra le più alte in Europa, superata solo da Spagna, Malta, Romania e Bulgaria.

La situazione dell'Italia rimane estremamente critica per l'intreccio di tre elementi che insieme creano una crisi strutturale: alti tassi di abbandono combinati con molte ripetizioni, un alto numero di giovani con bassi livelli di conoscenze che sono fondamentali per lo sviluppo sociale e personale e per esercitare cittadinanza, forte presenza di povertà infantile. Anche in Italia – come in altri paesi europei – si evidenzia la natura strutturale dell'insuccesso scolastico, che interessa ancora principalmente i figli di famiglie con bassi livelli di educazione e reddito e che vivono in situazione di esclusione.

Nel caso dell'Emilia Romagna i tassi di abbandono scolastico nell'anno 2019 si attestano all' 11,3% e risultano così molto vicini alla media europea, ma la "qualità" della dispersione nel contesto emiliano-romagnolo evidenzia le stesse caratteristiche nazionali sopra citate, ovvero il fatto che sono soprattutto certe popolazioni studentesche – caratterizzate cioè da condizioni socio economiche difficili o dall'esperienza migratoria – quelle più colpite dal fenomeno.

Il problema della dispersione scolastica e formativa include tuttavia dimensioni e fattori anche di natura

pedagogica – l'innovazione della didattica, il lavoro educativo sulla motivazione e l'empowerment degli studenti, la dimensione collettiva e laboratoriale degli apprendimenti, approcci innovativi ai processi di orientamento scolastico, l'incremento della partecipazione degli studenti e delle famiglie alla vita dell'istituzione scolastica, la costruzione di community based education sul territorio, la valutazione partecipata e formativa, l'interculturalità e la transculturalità come sfondi integratori dell'azione educativa e formativa, etc. – sui quali la ricerca scientifica a diversi livelli (analisi, prevenzione e intervento) ha maturato ampia conoscenza.

È in questo contesto che si colloca il Progetto SAS - Servizi di Aggancio Scolastico: nato in Belgio nel 2011 e conosciuto dagli operatori del territorio grazie agli scambi favoriti dal Progetto europeo ATOMS, è un esempio virtuoso di buona pratica educativa nell'affrontare la complessa problematica del contrasto alla dispersione scolastica e formativa attraverso la promozione del benessere degli studenti. L'esperienza è stata progressivamente introdotta e adeguata alle realtà del territorio metropolitano bolognese attraverso un processo partecipato e interistituzionale che ha coinvolto il Comune di Bologna, la Città Metropolitana di Bologna, i Distretti Socio Sanitari, l'Ufficio Scolastico Regionale dell'Emilia Romagna, il Dipartimento di Scienze dell'Educazione (Università di Bologna), l'associazione Gio.net, il sistema dell'IFP (rappresentato dai Centri di Formazione Professionale Ciofs Fp ER e Cefal ER) e il Terzo Settore.

L'esperienza dei SAS si avvia a Bologna nel 2017 grazie a una stretta integrazione con le azioni e i protocolli già esistenti sul territorio con le scuole, gli allievi, le famiglie e i Servizi Educativi Scolastici Territoriali dei Quartieri, proponendosi di offrire opportunità relazionali, orientative, ri-orientative e formative a studenti a forte rischio o già in dispersione scolastica, al fine di riattivare in loro la motivazione alla formazione, all'apprendimento e la "riconciliazione" con il mondo scolastico.

In questi anni l'offerta di percorsi interdisciplinari è sempre stata condivisa con la scuola, onde fornire integrazione con i percorsi curricolari dello studente, attraverso la realizzazione di attività laboratoriali/culturali/professionalizzanti per incentivare il protagonismo degli adolescenti e innovare metodologicamente gli apprendimenti.

Il SAS non si configura pertanto come un percorso alternativo a quello scolastico, ma articola le sue azioni offrendo alla scuola, all'allievo e alla famiglia esperienze integrabili al piano didattico dello studente, attraverso la stesura di un patto formativo individualizzato, grazie al quale gli allievi possono sperimentare, in tempi e spazi calendarizzati, una gamma diversificata di attività (individuali e/o di piccolo

gruppo) finalizzate a una maggiore consapevolezza di sé, delle proprie attitudini e potenzialità, a un rinforzo delle competenze trasversali e dell'autostima, indispensabili per sostenere e accompagnare con successo l'allievo alla percezione di poter "stare bene" a scuola.

Il Servizio SAS, monitorato e valutato in ogni suo aspetto pedagogico grazie anche al coinvolgimento del Dipartimento di Scienze dell'Educazione (Università di Bologna), è stato oggetto di un percorso di modellizzazione nel 2020, consentendo a tutti gli attori coinvolti una riflessione teorica molto stimolante per l'individuazione e l'applicazione di alcuni concetti quali per esempio "l'azione" e il "sistema".

Il termine "azione" fa riferimento alla volontà di creare per i ragazzi occasioni di esperienza didattica ed educativa spendibili nei diversi contesti educativi scolastici e territoriali.

Il nome "SAS - Servizi di Aggancio Scolastico" vuole sottolineare l'approccio proattivo del servizio, che si propone di "agganciare" gli studenti piuttosto che porre rimedio alla "dispersione" scolastica degli stessi. Con il termine "aggancio" si allude alla volontà di tenere connessi i ragazzi ad un percorso educativo e formativo, il tentativo di mettere in pratica il "contrasto" alla dispersione, non limitandosi a subire il fenomeno, ma avviando un'azione educativa di rimotivazione da effettuarsi fuori dalla scuola ma all'interno di un servizio strettamente connesso con il sistema scolastico.

Il termine "sistema" si riferisce all'esigenza e all'urgenza di creare una rete, un sistema istituzionale e di professionisti in grado di ascoltare, accogliere, indirizzare i ragazzi in difficoltà secondo una filosofia di intervento complessa e non focalizzata sulla pura constatazione del fenomeno, ma in grado di addentrarsi nelle cause del caso specifico, coinvolgendo il contesto di vita, le agenzie territoriali, la famiglia, le risorse latenti personali e sociali del ragazzo/a.

Nei SAS viene data molta importanza alla ricostruzione della storia didattica e personale dello studente tramite percorsi individualizzati che hanno due obiettivi: costruire o ricostruire l'equilibrio emotivo del giovane e curare il suo reintegro a scuola, spesso molto difficile e soggetto a mille variabili.

Essere in rete, fare sistema, significa andare oltre la frammentazione e, spesso, la sovrapposizione delle azioni che si sperimentano nei luoghi dell'educazione, ponendo in evidenza le interdipendenze tra i soggetti coinvolti e promuovendo sinergie dentro i processi di educazione ed istruzione. Il concetto di rete è quindi da intendersi come insieme di figure ed interventi a supporto al ragazzo disperso, ma anche come repertorio di risorse e ambiti di confronto e riflessione a cui un operatore può attingere nel suo lavoro con il ragazzo. Il contrasto alla dispersione per avere successo deve coinvolgere tutto il territorio in cui il

ragazzo si trova a vivere e crescere, mettendo in sinergia gli ambiti educativi formali, non formali e informali.

Da questi elementi è possibile porre due considerazioni: l'esigenza di mettere al centro il territorio e non il singolo istituto scolastico e la necessità di costruire sistemi di relazioni e attori che operino avendo lo stesso obiettivo, secondo una cultura condivisa del contrasto alla dispersione scolastica e formativa.

I primi a dover essere oggetto di pratiche di antidispersione sono gli adulti coinvolti nell'impresa educativa. Non si può più pensare di tendere all'inclusione degli studenti se per primi insegnanti, educatori, tecnici dei servizi non pensano ed operano di concerto.

L'approccio dei SAS, sul piano didattico, intende potenziare la consapevolezza delle competenze già possedute (valorizzando le intelligenze multiple) e la self-efficacy del ragazzo a rischio o già in dispersione scolastica. Lo studente in situazione di abbandono sperimenta innanzitutto un vissuto di "auto-svantaggio cognitivo", un fallimento esistenziale, e fatica poi a ritrovare il senso della sfida formativa. Per questo il ragazzo deve "poter scegliere di interpretare il ruolo dello studente": in questo modo può essere risvegliata la sua motivazione al protagonismo del processo formativo. Nei SAS i ragazzi sperimentano uno stile educativo basato su un "approccio comunicativo sintonico" e un modello di valutazione non sanzionatorio, in cui la relazione informale significativa gioca un ruolo determinante.

Il percorso di questi anni di esperienze di confronto internazionale ci porta a sostenere che il primo passo, per chi si occupa di scuola e formazione, sia quello di liberarsi della "cultura del giudizio" che ha come caposaldo la supremazia del voto scolastico che impedisce, di fatto, progettualità di ampio respiro orientate all'emancipazione piuttosto che allo stigma ed alla selezione. Quando l'enfasi viene posta solo sul risultato diventa forte il rischio di confermare modelli educativi selettivi. Se, viceversa, lo sguardo si pone sul processo si può dare vita a processi emancipativi e restituire dignità autenticamente democratica all'educazione.

I **principi pedagogico-istituzionali** del servizio SAS sono i seguenti:

- **Partenariato e lavoro di rete:** rimanda all'idea che per affrontare problematiche educative e sociali complesse (dispersione scolastica e formativa) sia necessario un approccio nel quale più soggetti diversi mettono a disposizione reciprocamente competenze/risorse con generosità e senza preclusioni per offrire al territorio soluzioni e piste di lavoro innovative.
- **Motivazione/rimotivazione:** il recupero della motivazione personale oltre a costituire uno degli

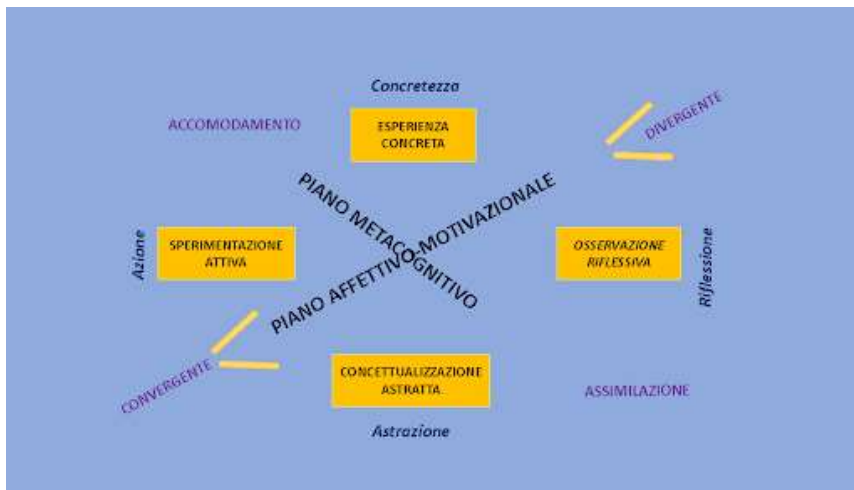
obiettivi pregnanti del SAS, rappresenta un orizzonte di lavoro stimolante dal punto di vista della riflessione e della sperimentazione.

- **Pedagogia attiva:** è il centro dell'approccio metodologico dei SAS, oltre ad essere uno stimolo potente al rinnovamento della didattica nella scuola offre piste di lavoro (l'atelier, il laboratorio) per la sperimentazione di percorsi innovativi e personalizzati di contrasto alla dispersione.
- **Volontarietà:** i SAS si caratterizzano per la volontarietà dell'accesso al servizio (del giovane e della famiglia). L'eventuale obbligo alla partecipazione a servizi dedicati di contrasto alla dispersione potrebbe essere un fattore demotivante e di ostacolo all'ingaggio personale del giovane.

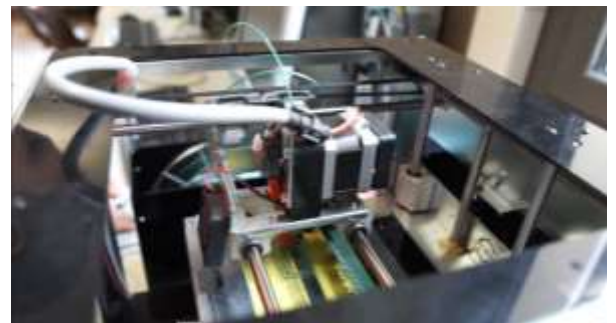
Un servizio come il SAS parte dall'assunto che nel percorso evolutivo di un giovane che ha un rapporto conflittuale con la scuola (accompagnato spesso da altre difficoltà personali, sociali e familiari), prevedere un momento di stacco (una parentesi) provvisorio possa essere utile per recuperare la motivazione allo studio, una certa autostima e la voglia di rimettersi in gioco. Per questo motivo il SAS rappresenta la possibilità per il giovane di fruire di un momento di pausa per recuperare il senso di auto-efficacia personale, per affrontare efficacemente l'esperienza dell'apprendimento. La temporaneità dell'esperienza SAS corrisponde a questo approccio.

- **La famiglia come possibile fattore protettivo nei percorsi di contrasto alla dispersione:** il tema del coinvolgimento della famiglia nei processi educativi e di contrasto alla dispersione assume un ruolo centrale quale fattore protettivo di crisi e di abbandoni. Il costante coinvolgimento e informazione delle famiglie nel progetto educativo personalizzato è uno dei punti centrali del modello SAS e avviene periodicamente a partire dall'accoglienza per terminare con l'uscita del giovane dal servizio.
- **Team multidisciplinare degli operatori:** la presenza di competenze e professionalità diverse nella stessa équipe di lavoro favorisce una lettura delle problematiche multidimensionale e nello stesso tempo può prefigurare soluzioni e percorsi articolati e innovativi.

Nella definizione delle caratteristiche metodologiche, il gruppo di lavoro ha operato in modo condiviso, co-costruendo un quadro di riferimento all'interno del quale poter collocare le varie esperienze e attività didattico-formative che caratterizzano i SAS: una cornice comune, inclusiva delle differenze fra i diversi percorsi. Il **modello metodologico** è stato schematizzato ed espresso graficamente nella figura seguente



Come si vede il piano dell'esperienza concreta è centrale nei percorsi SAS. Si tratta di un fare riflessivo, grazie all'accompagnamento delle figure educative di riferimento. L'esperienza diventa, quindi, fattore di crescita e conoscenza. La stessa esperienza, proprio grazie al lavoro sulle competenze trasversali e alla progettualità di natura affettivo-motivazionale e metacognitiva che gli educatori realizzano, diventa occasione per le ragazze e i ragazzi che partecipano di sperimentarsi diversamente, di transitare da un mindset fisso a un mindset dinamico, potendo poi riprendere il percorso scolastico o formativo con le convinzioni e le competenze strategiche necessarie a costruire il proprio futuro.





Redatto e curato dal Gruppo di lavoro Inter-istituzionale Progetto SAS:

Alessandro Tolomelli, Giovanna Guerzoni, Elena Luppi, Università di Bologna

Simona Lipparini, IC 4 Bologna

Fabiana Forni, Elisa Tardini, Valentina Frattura, Comune di Bologna

Maria Grazia D'Alessandro, Cefal- Emilia Romagna